

IL NUOVO IRAQ Il Kurdistan traina lo sviluppo del Paese: inflazione giù di 12 punti in un anno, Pil a più 25 milioni di dollari. Si moltiplicano tv, telefoni. Salgono i consumi

Soldi e lavoro, i curdi dopo Saddam

di **DARIO RIVOLTA***
di ritorno da Kirkuk (Iraq)

Leggerete cose un po' strane, potrei persino essere scambiato per un matto. Ci sono regioni dell'Iraq dove rifiorisce la vita e persino l'economia. Dove la pace è una realtà che qui nessuno racconta. Ci provo. Sono stato nel Kurdistan iracheno più volte. Dunque sono un testimone. Temo che tutto questo sia fragile se non adeguatamente sostenuto. Per questo scrivo. E mi rivolgo a chiunque sia stato o no favorevole alla guerra. La realtà odierna è che tutto il mondo, favorevole o sfavorevole a ciò che è avvenuto, deve oggi confrontarsi con l'assoluta necessità che il processo di ricostruzione dell'Iraq abbia un risultato positivo. Un fallimento significherebbe l'aprirsi di una fase di anarchia tale che avrebbe conseguenze gravi per il mondo intero. Gli articoli dei giornali parlano quotidianamente di attentati. Vero. Quello di cui non si parla è che, pur in mezzo a questa tragedia, l'Iraq sta avviandosi verso la ricostruzione.

La Brookings Institution di Washington, da sempre scettica sull'opportunità dell'attacco, ha analizzato l'economia e la società irachena traendone conclusioni, almeno sotto

certi aspetti, lusinghiere. Vediamo qualche dato:

- il PIL interno è salito da 21 milioni di dollari nell'agosto 2004 ai 25 dell'agosto 2005; la parte del PIL che non deriva dal petrolio è passata da 8,3 milioni a 10,9 milioni di dollari. Il tasso di inflazione, nello stesso periodo, è sceso dal 32 al 20%

- il numero di attacchi contro impianti petroliferi o personale addetto è sceso da 21 a 9

- i militari iracheni addestrati sono passati da 91.000 dello scorso anno ai 183.000 di oggi

- la stima sul numero di ribelli mostra una diminuzione di almeno 2000 militanti

- il tasso di disoccupazione scende di 2 punti, dal 35 al 33%

- il numero di televisioni indipendenti passa da 12 al 29

- gli abbonati telefonici, 830.000 prima della guerra, erano 1.460.000 lo scorso anno e sono oggi 4.180.000

E' vero che, nel frattempo è diminuita la disponibilità di energia elettrica, che soldati americani ed iracheni uccisi, sono aumentati e che la produzione di petrolio è tuttora inferiore ai volumi che, nonostante l'embargo, si ottenevano prima dello scoppio del conflitto.

In questo quadro generale

dell'Iraq, ci si occupa poco, però, di una Regione: il Kurdistan iracheno, che appare come un'isola felice, abitata da 4 milioni di persone, che si avvia ad essere pioniera per il resto del Paese.

Nel Kurdistan, se escludiamo le città ai confini di Mosul e Kirkuk, non ci sono attentati, il controllo del territorio è totale. Mi recai nel Kurdistan iracheno nello scorso anno accompagnato da 3 aziende italiane. Quest'anno con me ce n'erano una decina. Lo scorso anno dovetti arrivarci con un lungo viaggio aereo e via jeep attraverso la Turchia; quest'anno mi è bastato cambiare aereo a Dubai per arrivare nel nuovo aeroporto di Ar-

bil che sta costruendo anche una pista lunga 5 km dove, teoricamente, potrebbe riuscire ad atterrare e decollare qualunque tipo di aereo.

La buona disponibilità di fondi e la sicurezza stanno consentendo al Kurdistan, uno sviluppo invidiabile verso il quale si stanno ormai affacciando imprese di tutto il mondo. La Germania vi ha persino aperto un consolato, gli Usa una Camera di Commercio, i coreani, impegnati nel settore delle costruzioni, vi hanno tenuto perfino una loro festa nazionale a cui ha partecipato, in segno di gratitudine, il presidente della re-

gione curda, Massoud Barzani.

Lo stesso Barzani, che ho incontrato nella mia veste di parlamentare, mi ha manife-

stato il desiderio che l'Italia voglia aprire ad Herbillé un consolato o, almeno, una delegazione commerciale.

La Turchia continua a guardare con malcelata diffidenza allo sviluppo curdo. Teme che il benessere locale, maggiormente garantito da un'autonomia o, come prevede la bozza di Costituzione, un federalismo, possa diventare un polo di attrazione per i curdi del proprio paese. Allo stesso modo, anche se più silenziosamente, si preoccupa l'Iran.

Da parte loro i curdi non mancano di voler lanciare segnali distensivi ad Ankara. Le aziende italiane che mi hanno accompagnato sono tornate tutte abbastanza soddisfatte, sia per l'accoglienza che per le prospettive di lavoro e, qualcuna, con degli ordini.

Oggi si tratta di far capire al mondo dell'economia e della politica italiana che aprire al Kurdistan, una regione all'interno degli intoccabili confini iracheni, non può ledere l'interesse dei nostri amici turchi, ma anzi, può aiutare la stabilizzazione di un Paese e di una regione ricca di risorse naturali e di intelligenze.

*** Vicepresidente
 Commissione Esteri Camera
 dei Deputati**